

ESERCITAZIONE STORIA

I totalitarismi (Fascismo, nazismo e stalinismo)

Il totalitarismo è un' ideologia (e un sistema politico) caratterizzato dal completo controllo, da parte dello Stato, sull'intera società. Tale termine venne usato per la prima da Mussolini per indicare il carattere principale del fascismo ("...per cui tutto è nello Stato e nulla esiste fuori di esso, in tal caso il fascismo è totalitario e lo stato fascista interpreta, sviluppa e potenzia la vita di tutto il popolo.") . I regimi che adottano tale tipo di governo hanno dei caratteri comuni, tra i quali:

- Presenza di un' ideologia ufficiale, che pretende di porsi come assoluta e indiscutibile;
- Il potere assoluto di un partito di massa e del suo capo;
- L'uso sistematico del terrore poliziesco;
- Il monopolio, da parte del partito di potere, dei mezzi di comunicazione di massa e del suo capo, utilizzati in un'opera assidua di propaganda (ossia la diffusione programmata e organizzata di messaggi mirati a creare un'immagine positiva o negativa di determinati fenomeni o ideologie);
- Il controllo, da parte del partito-stato, di ogni settore della società e della dimensione della vita quotidiana;
- L'obiettivo di forgiare con la forza una società e uomo "nuovi".

Negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale vi furono tre dei principali regimi totalitari: il Fascismo, il Nazismo e lo Stalinismo.

Il Fascismo

La Grande Guerra o prima guerra mondiale ebbe per l'Italia costi umani (650.000 caduti e 450.000 invalidi) ed economici enormi. Sotto il profilo economico era molto pesante il debito pubblico accumulato per finanziare la guerra, una forte inflazione e una crescente disoccupazione. Tali fattori portarono al malcontento della popolazione e di conseguenza a una fase di intense lotte sociali, con occupazioni sia delle fabbriche che delle terre (il Biennio Rosso). Tali rivolte furono importanti per i lavoratori i quali riuscirono ad ottenere sostanziali risultati, come ad esempio gli aumenti salariali e la riduzione della giornata lavorativa a 8 ore. Il disagio sociale riguardò anche il ceto medio, che colpito dall'inflazione e di sicuro più debole dal punto di vista sindacale, viveva in un condizione di continuo acuto disagio. Ad aggravare tale situazione contribuirono anche i risultati delle trattative di pace, giudicate deludenti dall'opinione pubblica nazionalista, di fatti nonostante l'Italia avesse vinto la guerra non ricevette alcuni territori, come promesso dal Patto di Londra (vittoria mutilata). Tale clima 'infiammò' le piazze e condusse all'occupazione della città di Fiume per iniziativa di D'Annunzio. La questione "fiumana" fu risolta da Giolitti: questi firmò con la Jugoslavia il trattato di Rapallo (12 novembre 1920), che faceva di Fiume uno stato libero indipendente. Avendo D'Annunzio e i nazionalisti respinto questo accordo, Giolitti sgomberò Fiume con la forza (Natale di sangue).

In questa situazione, alquanto instabile, in Italia vi erano tre partiti di massa:

- Partito liberale;
- Partito socialista, diviso tra massimalisti e riformisti;
- Partito popolare, interclassista, ma diviso al suo interno tra conservatori clericali e progressisti.

Inoltre stava nascendo, proprio in questo periodo, il movimento dei Fasci di Combattimento, fondato nel 1919 da Benito Mussolini. Il programma iniziale dei Fasci era repubblicano e anticlericale, addirittura ultrademocratico, in realtà era un programma intriso di demagogia, nel quale si nascondeva un carattere nettamente anticlericale e antisocialista.

Alle elezioni del 1919 vinte dai socialisti, i fascisti ottennero solo 4000 voti e nessun seggio. Il successo degli anni successivi dipese da vari elementi che gli permisero, grazie al consenso popolare, di crescere:

- ✚ Uso della violenza come arma politica. Il fenomeno si manifestò inizialmente nelle campagne dove squadre fasciste iniziarono a distruggere case del popolo, tipografie e circoli: e a bastonare e terrorizzare i militanti sindacali e i politici socialisti. Tali squadre fasciste erano approvate e finanziate principalmente da agrari e industriali, che le utilizzavano per stroncare l'occupazione delle terre e delle fabbriche. Di fatto il ceto medio temeva in una rivoluzione socialista.
- ✚ Mussolini unì abilmente alla strategia della violenza la strategia della legalità. In Italia oramai vi erano continue rivolte e instabilità sociale e Mussolini si propose come l'unico capace di ridurre all'ordine il paese, facendo cessare le violenze.
- ✚ Il disegno, coltivato dai liberali e da parte dei cattolici, di utilizzare il fascismo al fine di ridimensionare la sinistra, per poi riassorbirlo dentro le strutture dello stato liberale. Ciò fu gravissimo, poiché permise al movimento fascista di ottenere alle elezioni del 1921 trentuno seggi. Tale fatto aprì una fase di eccezionale instabilità, poiché il parlamento risultava ancora più frazionato, ma, al contrario, il movimento con a capo Mussolini risultava sempre più forte.
- ✚ Modifica del programma del Partito nazionale Fascista. Codesto programma prevedeva uno stato forte con una limitazione dei poteri del parlamento; esaltazione della nazione e competizione tra le nazioni; proponeva di restituire all'industria privata alcuni servizi gestiti dallo Stato. Inoltre Mussolini dichiarò di abbandonare la "tendenzialità repubblicana" e di appoggiare la monarchia.
- ✚ Divisione tra i vari partiti dell'opposizione. I socialisti si divisero in Partito comunista d'Italia, sotto il modello di Lenin, e in Partito socialista unitario (congresso di Livorno 1921). Il partito popolare era diviso tra una destra cattolico-moderata e la sinistra di provenienza sindacale (SINDACALISMO CATTOLICO). Inoltre vi fu la crisi del partito liberale, che perse diversi voti dopo la nascita del Partito popolare. Tale divisione all'interno dei partiti non permise di contrastare il fascismo.

Mussolini si rese conto, in questa situazione di subbuglio, che era giunto il momento di un'azione di forza. Il 28 ottobre 1922 colonne fasciste, senza incontrare resistenza da parte delle forze dell'ordine o dell'esercito, entrarono in marcia nella capitale (Marcia su Roma). A questo punto Facta (primo ministro) invitò il re Vittorio Emanuele III a firmare il decreto di Stato d'assedio, ma il re rifiutò e lo dimise. Il 30 Ottobre il re conferì a Mussolini il compito di formare un nuovo governo.

Nel 1923, per garantire stabilità alla sua maggioranza parlamentare, Mussolini varò una riforma del sistema elettorale fortemente maggioritaria (legge elettorale maggioritaria- LEGGE ACERBO). Fu con questa legge che il "listone" comprendente i fascisti e i loro alleati, dopo una campagna elettorale segnata da violenze e intimidazioni, ottenne la maggioranza assoluta.

Nel giugno 1924 il deputato socialista moderato Giacomo Matteotti, che aveva denunciato le intimidazioni e i brogli elettorali, venne rapito e ucciso dai fascisti. Il governo Mussolini barcollò sotto il peso di una condanna generale. Le opposizioni, per protesta, abbandonarono le Camere (secessione dell'Aventino): una scelta di alto significato morale ma debole politicamente. La crisi fu risolta da Mussolini forzando la situazione con l'assumersi dinanzi al parlamento la responsabilità politica e morale dell'accaduto. Finiva così l'equilibrio legale - costituzionale e si apriva la fase della dittatura.

Il regime fascista si basava sulla fascistizzazione dello Stato. Le leggi fascistissime del 1925-26 trasformarono, definitivamente, lo stato liberale in dittatura, di fatti i punti principali di tale legge erano:

- Il capo del governo era responsabile solo davanti al re;
- Il parlamento non poteva discutere alcuna legge senza il preventivo consenso del governo;
- Fu soppressa la libertà di associazione;
- Tutta la legislazione riguardante l'amministrazione dello stato venne sottratta al parlamento;
- Furono sopresse le autonomie locali, sostituendo i sindaci elettivi con podestà nominati dal sovrano;
- **TUTTI I POTERI AL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO**
- Furono chiusi i giornali antifascisti e tutta la stampa fu sottoposta a un severo controllo;
- Fu istituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, contro i crimini politici.

Il suffragio universale democratico venne sostituito da una legge elettorale plebiscitaria, che limitava il diritto di voto all'accettazione o al rifiuto della lista di deputati proposta dal governo.

Il centro della vita politica fu monopolizzato dal Partito nazionale fascista, che si trasformò in una struttura burocratica destinata ad intervenire in ogni aspetto della vita sociale e irreggimentare i cittadini di ogni fascia d'età. La libertà sindacale venne abolita e sostituita con le corporazioni, ossia singoli settori dell'economia venivano rappresentati all'interno dello stato, che era l'unico a poter dirimere i conflitti. Il regime fascista, inoltre, mostrò grande interesse per le tecniche di formazione e di manipolazione del consenso: fu dato un carattere fascista alle istituzioni già esistenti (scuola, università, cinema) e create organizzazioni sportive e dopolavoristiche che permisero al consenso pubblico di crescere. Inoltre, per accrescere il consenso, Mussolini stipulò dei Patti lateranensi con la chiesa; i quali si riconoscevano e si legittimavano reciprocamente.

Il fascismo, in seguito alla crisi del 1929, si basava sul dirigismo economico e sull'intervento dello Stato nell'economia (come l'IRI). Il settore industriale conobbe un certo sviluppo mentre quello agricolo attraversò una sostanziale stagnazione, nonostante gli interventi pubblici "battaglia del grano", bonifica integrale. L'apparato economico fu danneggiato dalla politica di autarchia seguita alla conquista dell'Etiopia.

La politica coloniale riprese negli anni trenta con la conquista dell'Etiopia. Tale scelta venne fatta per:

- Accrescere il prestigio internazionale, ossia affermare il ruolo dell'Italia di fronte alle democrazie occidentali
- Favoreggiare l'economia, così da stimolare la produzione industriale
- Ragioni di politica interna, con l'obiettivo di accrescere il consenso popolare.

La conquista dell'Etiopia provocò delle conseguenze negative, di fatti la Società delle Nazioni dichiarò l'Italia come stato aggressore e applicò ai suoi danni sanzioni economiche e inoltre perse l'appoggio di alcune potenze occidentali, come l'Inghilterra e la Francia.

Nel 1938 anche il fascismo, con le leggi razziali, varò una legislazione razzista e antisemitista; ciò non venne visto in modo molto positivo dal popolo italiano. Intanto vi fu un'organizzazione dell'opposizione fuori l'Italia, il fuoriuscitismo.

Il fascismo si può considerare un totalitarismo imperfetto poiché persistevano i centri di potere e di realtà non pienamente integrate nel regime (il re, la chiesa) e poi il fallimento del progetto di "fascistizzazione integrale".

Il nazismo

Negli anni che seguirono la prima guerra mondiale, la Germania viveva un'enorme crisi, poiché essendo considerata colpevole della guerra fu costretta a pagare sanzioni altissime. Ciò provocò una forte inflazione, un alto tasso di disoccupazione e un elevato malcontento popolare, soprattutto degli stati intermedi. Fuggito l'imperatore, in Germania venne proclamata la Repubblica, guidata dal socialdemocratico Ebert. La sinistra tedesca era però attraversata da profondi contrasti sulle prospettive della crisi: l'estrema sinistra spartachista voleva imitare la soluzione attuata successivamente alla rivoluzione russa. L'insurrezione comunista avvenne nel 1919 e il partito socialdemocratico chiese aiuto ai Corpi Franchi, formata da ex militari. Essi nella settimana di sangue riuscirono a bloccare tale insurrezione. La vittoria elettorale dell'Spd e la politica riformistica attuata in campo sociale non bastarono ad assicurare stabilità a un paese in cui scontri e assassini politici erano all'ordine del giorno. La nuova repubblica si diede una Costituzione, approvata nella cittadina di Weimar, che trasformava la Germania in uno stato parlamentare federale, ma assegnava poteri molto estesi al presidente, eletto direttamente dal popolo. Nello stesso anno fallì il colpo di Stato effettuato da Hitler, capo di un piccolo partito di destra, l'Nsdap. La situazione tedesca si stabilizzò a partire dal 1924, grazie all'aiuto economico fornito dalle potenze occidentali e in particolare degli Stati Uniti. Nell'estate del 1924 venne perciò il piano Dawes che diluiva nel tempo le rate delle riparazioni e assicurava ampi finanziamenti all'industria tedesca.

La Germania successivamente al trattato di Locarno venne ammessa alla Società delle Nazioni. Nel 1925 venne eletto presidente della repubblica il maresciallo Hindenburg, uomo della vecchia destra.

In questi anni si cercò, dunque, di raggiungere un compromesso tra socialdemocratici, l'esercito e i grandi gruppi capitalistici.

In questi anni, ad ogni modo, crebbe sempre più il consenso verso il partito Nazional-Socialista tedesco dei lavoratori. Ciò è dovuto a vari fattori, tra cui:

- ✚ Un'ideologia che mescolava, in modo confuso ma efficace, ingredienti capaci di attirare gli strati più diversi della società. La stessa denominazione del partito rende l'idea; di fatti il nazionalsocialista verte sia al risentimento della sconfitta e per l'umiliazione subita, soprattutto da parte dei nazionalisti; allo stesso tempo predicava l'instaurazione di un "socialismo" di tipo nuovo che basava i valori sulla comunità del popolo tedesco e sul potere di uno stato forte. Hitler predicava inoltre l'odio verso i ricchi e i pescecani.
- ✚ Un'ideologia basata sull'idea fondamentale dello spazio vitale: essa costituì per il nazismo un'idea forza mai abbandonata e portata infine alle estreme conseguenze militari. Teoria che appoggiava questa idea, secondo i nazisti, era la teoria di Darwin, ossia l'esaltazione della lotta come segno del diritto dei popoli più forti ad affermarsi.
- ✚ La conquista di un'assoluta egemonia all'interno del partito, imponendo, grazie alle sue indubbie doti carismatiche, il culto del capo come principio organizzativo fondamentale. Il partito nazista si basava su un'organizzazione gerarchica
- ✚ L'uso della violenza (SA, SS e GESTAPO) che seminò negli anni seguenti il terrore in Germania e in Europa.
- ✚ L'idea antisemitista e razzista, che trasformava l'ebreo in capro espiatorio di tutte le tensioni, rappresentazione umana del male, del nemico da estirpare, della "razza **inferiore**" da **cancellare**.

Nel gennaio del 1933 Hindenburg, dopo varie sollecitazioni, affidò a Hitler la carica di cancelliere, come unica via per uscire dallo stallo politico e per riportare l'ordine del paese. Salito al potere alla testa di un governo di coalizione Hitler impiegò sei mesi per distruggere la democrazia. Pochi giorni prima del voto, l'incendio del Reichstag (Parlamento) falsamente attribuito a un complotto comunista, fornì il pretesto per un "retata" in grande stile. Infatti alle elezioni ottennero la maggioranza assoluta in parlamento. Hitler riuscì ad ottenere in parlamento i pieni poteri e fin da subito venne fatta cessare ogni libertà.

Il regime ebbe l'assoluto controllo della società e degli individui. Il culto del lavoro e l'esaltazione rituale del capo e della comunità del popolo tedesco divennero le armi propagandistiche di cui esso si servì per costruire il consenso. In un tragico crescendo, l'antisemitismo su base biologica del nazismo assunse aspetti sempre più radicali, fino alla promulgazione delle leggi razziste di Norimberga e alla persecuzione fisica contro gli ebrei, massima espressione dell'ideologia antiegalitaria di cui era pervaso il regime. La cultura economica del nazismo era di tipo dirigista, ma non anticapitalista. Essa favorì lo sviluppo del capitalismo monopolistico dei grandi gruppi dell'industria pesante e chimica; lo stato intervenne in modo massiccio nell'economia, favorendo la crescita economica e l'occupazione e preparando il paese all'inevitabile conflitto militare, necessario per conquistare lo "spazio vitale" spettante alla Germania.

Lo stalinismo

L'unione sovietica uscì dalla guerra civile scatenatasi dopo la rivoluzione d'Ottobre in condizioni di grave arretratezza economica e profonda disgregazione sociale. Con il fallimento dei tentativi di rivoluzione comunista, in Germania, Austria e Ungheria nel 1919-1920, si pensò che per un periodo più o meno lungo la Russia sarebbe rimasta l'unico stato socialista in un'Europa ad economia capitalista. La sinistra del partito bolscevico, guidata da Trockij, sosteneva che era necessaria la "rivoluzione permanente", in pratica bisognava fare ogni sforzo per estendere la rivoluzione in altri paesi; ma all'interno del partito prevalse la constatazione che l'URSS era isolata e bisognava costruire "il socialismo in un solo paese", ciò fu messo in pratica da Stalin che nel 1922, quando Lenin si ritirò (morì nel 1924), divenne segretario del partito comunista e sarebbe diventato il dittatore dell'URSS. Ai capi sovietici fu chiaro che per poter difendere una società socialista in un mondo capitalistico bisognava fare dell'URSS una potenza economica e militare, ma l'unione sovietica era in

condizioni disastrose. La NEP del 1921 migliorò la situazione soprattutto in campo agricolo che nel 1927 tornò ai livelli produttivi del 1913, ma nell'industria i risultati furono scarsi e i bolscevichi capirono che la NEP era inefficiente per avviare l'industrializzazione. Si formarono così due pareri su come risolvere questa situazione:

- ✚ LA SINISTRA Guidata da Trockij, sosteneva che i capitali necessari per il decollo industriale dovevano essere ottenuti attraverso una collettivizzazione dell'agricoltura sotto il controllo dello stato. Abolizione della proprietà privata, i contadini lavoravano in fattorie collettive - kolchoz - o statali - souchoz - ,e prendevano lo stretto indispensabile per la sopravvivenza. I kolchoz e i souchoz sarebbero stati i maggiori acquirenti dei prodotti industriali.
- ✚ LA DESTRA Guidata da Bucharin, sosteneva che bisognava lasciare ai contadini un guadagno personale e avrebbero così richiesto una maggiore quantità di prodotti industriali. Su come avviare l'industrializzazione, Stalin non prese una decisione precisa. Prima si alleò con la destra per emarginare la sinistra (1924-1927) , i cui esponenti lasciarono le cariche e Trockij nel 1929 fu esiliato, poi, nel 1928-1929, quando ormai la sinistra non c'era più, Stalin impostò il suo programma di industrializzazione e cacciò il gruppo di Bucharin. Cominciò così nell'URSS lo stalinismo. Con Lenin la democrazia era stata eliminata nella società sovietica, ma ora veniva negata all'interno del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS).

LA COLLETTIVIZZAZIONE AGRARIA E L'ELIMINAZIONE DEI KULAKI

Organizzazione agraria dallo zar alla NEP: prima della rivoluzione d'ottobre le terre erano possedute dai contadini individualmente o collettivamente, con la rivoluzione i latifondi passarono allo Stato e con la guerra civile tutto il potere fu concentrato nelle mani dei bolscevichi e dell'armata rossa che fecero continue requisizioni agricole. La fine del conflitto e la NEP posero fine alle requisizioni e i contadini poterono vendere i loro prodotti e formare delle aziende agricole medie e piccole: ciò portò alla crescita della produzione, alla formazione di un vasto ceto di proprietà e di kulaki. Mentre l'agricoltura stava crescendo, l'industria diminuiva. I prodotti agricoli che erano abbondanti costavano poco e quelli industriali che erano scarsi costavano molto. Così i contadini cominciarono a limitare le vendite dei prodotti per alzare il prezzo e nel 1927 anche le condizioni climatiche rese il raccolto più scarso. Per questi motivi, nel 1928, Stalin ordinò la *requisizione* di gran parte dei prodotti agricoli, anche con la forza. Ma la situazione non migliorò sia perché i contadini nascondevano il raccolto sia perché i bolscevichi, quando li scoprivano, requisivano anche le scorte per la semina successiva. Insomma la NEP non era adeguata a industrializzare un paese economicamente arretrato e aveva favorito la formazione dei kulaki che secondo i bolscevichi contrastavano i principi del socialismo ed erano visti come degli accaparratori che nascondendo beni di prima necessità affamando la città. Collettivizzazione forzata: Nel 1929, Stalin, formò il programma di *collettivizzazione agraria...forzata* nelle forme previste dalla Sinistra, anche se ne aveva ormai emarginato le cariche politiche e stava portando a termine un'analoga operazione contro la Destra. Volendo procedere con rapidità Stalin fece ricorso alla *costrizione*: i contadini furono obbligati a entrare nei kolchoz o souchoz dove la *produzione era rigidamente pianificata* cioè veniva deciso che cosa e quanto ogni organizzazione doveva produrre, la quantità da destinare allo stato e ai coltivatori. Sterminio dei kulaki e il Gulag: I contadini cercarono di resistere con ogni mezzo alla collettivizzazione, soprattutto i kulaki contro i quali furono adottate misure di sterminio: arresti, fucilazioni in massa e principalmente deportazioni in campo di lavoro forzati. Questi campi iniziarono nel 1930 al *Gulag* (amministrazione centrale dei campi) , anche se già esistevano dal 1918, ma ora il numero e l'estensione crebbe in modo vertiginoso. Nei Gulag i lavoratori vennero utilizzati per: costruire grandi infrastrutture e per l'estrazione dell'oro, quindi in condizioni climatiche estreme. All'inizio il lavoro ai Gulag era visto come attività "rieducativa" , ma dal 1934 servì per annientare gli oppositori, veri o presunti. Risultati economici della collettivizzazione: La collettivizzazione agraria portò discreti vantaggi all'industrializzazione, ma più scarsi furono i progressi agricoli. Nel 1939 l'URSS tornò ai livelli produttivi del 1913. L'organizzazione delle attività era sotto al rigido controllo delle autorità centrali.

L'INDUSTRIALIZZAZIONE

La collettivizzazione forzata fu come base per lo sviluppo industriale. I motivi per cui bisognava fare dell'URSS una potenza industriale erano la sopravvivenza del socialismo e l'indipendenza dell'unione sovietica.

Per industrializzare un paese arretrato, secondo Stalin, occorre:

- uno sforzo di tutto il paese per l'industrializzazione
- rigida programmazione e controllo dell'attività economica, cioè pianificazione economica dove le autorità statali definivano i modi, i tempi, la quantità di produzione di ciascun settore e singola azienda, quantità che spettava a ciascuno e ciò attraverso piani quinquennali.

Limiti della pianificazione: per ridurre i costi si produceva tutto internamente. La pianificazione sovietica era soffocata da un'enorme burocrazia. Le previsioni erano troppo elevate, e un minimo imprevisto creava gravi difficoltà. I progressi furono notevoli nell'industria, ma ottenuti con costi umani, sprechi di energie e risorse.

Stalin si dedicò soprattutto al settore industriale pesante e militare: si costruirono centrali elettriche, industrie siderurgiche e metallurgiche. I risultati furono rilevanti: la siderurgia e la carbonifera in dieci anni quadruplicò e nel 1938 la Russia divenne industrialmente inferiore solo agli USA e alla Germania.

Per questa crescita industriale si fece ricorso ai lavori forzati dei gulag, ad una ferrea disciplina e si introdusse il sistema a cottimo: l'operaio veniva pagato in base alla quantità di produzione fornita. Così si formarono forme di competitività: STACHANOVISMO.

L'industrializzazione a tappe forzate fu per Stalin un successo e ebbe l'appoggio del popolo sovietico, del ceto dei funzionari, e di alcuni lavoratori dell'industria, ma rimasero ostili i contadini. Ma un lato positivo ci fu: l'alfabetizzazione.

VERSO IL TOTALITARISMO

Stalin, negli anni '30, riuscì a fare dell'unione sovietica una grande potenza industriale e militare, ma i suoi veri scopi erano due e uniti tra loro:

- industrializzazione del paese
- avere un potere personale.

Puntò all'eliminazione fisica di tutti coloro che si opponevano, che erano sospettati e che sarebbero diventati presunti oppositori delle sue decisioni. Il socialismo in URSS e la trasformazione in una grande potenza vennero identificate sotto il potere e la politica di Stalin.

Tutti gli avversari politici di Stalin, nel 1934 furono allontanati anche se in fin dei conti non erano poi così pericolosi perché erano solo dei piccoli funzionari e solo che avevano il coraggio di unirsi potevano fare una forte opposizione per rovesciare il regime Staliniano. Quindi lo sterminio era solo per la paura di poter formare organizzazioni che potessero contrastarlo.

Ma la causa principale fu il tentativo di fare dello stalinismo un regime Totalitario.

Nell'URSS non c'era più posto per gli avversari del comunismo e per chiunque pensasse a un sistema di comunismo in modo parzialmente diverso da come lo pensava Stalin, il quale prese il diritto di controllo totale della vita e del pensiero dei cittadini. Tutti dipendevano da lui.

Ma non tutto fu negativo, ci fu la diffusione dell'istruzione elementare e superiore che era indispensabile per il processo di industrializzazione e per propagandare la "cultura" del regime. Ogni mezzo di comunicazione era controllato dal Partito comunista, ma lo sforzo propagandistico non riuscì a diffondere la cultura sovietica in vasti strati della popolazione.